



Verso una terza via per la ricerca educativa e formativa Towards a Third Path in Educational and Formative Research

Umberto Margiotta
Università Ca' Foscari di Venezia (Italia) • margiot@unive.it

EDITORIALE

Una delle caratteristiche principali della ricerca attuale è rappresentata dalla mobilitazione delle comunità di ricerca oltre i confini nazionali, ma in un contesto di globalizzazione che introduce a livello locale quei principi e idee che circolano negli spazi internazionali: ci sono riferimenti comuni per la definizione delle competenze, per le strategie di valutazione di performance e risultati, per le riforme proposte nei sistemi nazionali, per le strategie di razionalizzazione dei sistemi formativi.

Questa evoluzione richiede cambiamenti profondi perché si assiste, negli ultimi anni, all'espansione di una serie di nuove attività, in particolare legate alle funzioni di:

- definizione dei sistemi di accreditamento, qualifiche e standard;
- sviluppo di procedure di valutazione, audit, accountability;
- organizzazione di basi di dati statistici e di indicatori di performance e di competenza;
- costruzione di dispositivi di controllo, monitoraggio e supporto;
- sviluppo di documenti di orientamento e di studi prospettici.

Si aggiunga la novità di un insieme di concetti e linguaggi che non facevano parte del lessico educativo-formativo. Questi discorsi non sono innocui e sono il frutto di un lavoro di costruzione e/o ricostruzione (non solo descrizione) degli ambiti di ricerca.

Tradizionalmente, i ricercatori hanno definito la loro identità in un equilibrio tra spazio accademico (saperi disciplinari), enti di formazione (saperi delle pratiche). Oggi, essi sono chiamati come "consulenti" o "esperti" in una varietà di organizzazioni dedicate alle nuove "mission": centri di valutazione, laboratori e progetti di innovazione, agenzie e servizi di formazione, osservatori sul mondo della scuola, reti di scambio e pratiche di analisi collettiva, focus group, ecc. Le categorie e criteri di solito usati dalla ricerca educativa sono stati superati, e per la loro ridefinizione non basta la sola assunzione dei principi della "società cognitiva" come strategie per far progredire i sistemi di conoscenze specialistiche e il lavoro della comunità scientifica.

Ci sono quattro parole chiave che ci possono aiutare ad interpretare gli attuali sviluppi della ricerca educativa e formativa: *frammentazione*, *accumulazione*, *comunicazione* e *utility*. Sono al centro di preoccupazioni che vanno condivise.

Frammentazione. L'espansione della ricerca educativa è stata caratterizzata, inizialmente, da una diversità di temi e metodi, dovuti anche alla diversa identità che caratterizza i ricercatori, arrivati da provenienze disciplinari le più eterogenee. Ma negli ultimi dieci anni, i ricercatori stessi sentono un senso di frammentazione, piuttosto che di diversificazione. Questo spiega gli sforzi per costruire spazi di consultazione, coordinamento e anche linee-guida di ricerca. *È giunto nuovamente il tempo di ricompattarsi intorno alla pedagogia fondamentale* e al disegno di ricerca millenario che essa incarna.

Il rischio del temporeggiamento? Ad esempio, la costituzione di enti esterni di coordinamento della ricerca come quello istituito negli USA ai sensi di una legge federale sulla "didattica delle scienze" (*Education Sciences Reform Act of 2002*), e che ora sostiene un ruolo di coordinamento che mette insieme il nuovo Comitato nazionale Scienze della Formazione e i tre Centri nazionali di ricerca, statistica e valutazione. Ma le comunità scientifiche hanno bisogno di coordinamenti interni, non esterni. Si auspica pertanto un rafforzamento della tendenza a superare lo stato frammentario della ricerca educativa.

In un prossimo futuro, è soprattutto auspicabile che venga elaborata *una nuova teoria critica internazionale sulla produzione di ricerca educativa*. Allo stesso modo, gli aspetti positivi della collaborazione tra la comunità dei ricercatori, degli insegnanti e la cooperazione locale, che oggi funzionano quasi da controcultura, siano riconosciuti nella loro importanza nel contesto di questo nuovo mercato.

Accumulazione. Accumulazione delle conoscenze della ricerca. La questione può essere vista da diverse angolazioni. Per ora, si sottolinea la necessità, per le scienze dell'educazione e della formazione, di costruire una comunità di ricerca e una cultura della ricerca più vive e meglio delineate. Questo non è un problema nuovo, ma diventa una preoccupazione sempre più centrale dei ricercatori a livello internazionale.

Accumulare una serie di conoscenze scientificamente suffragate che consentano di non ripartire da zero, è fondamentale per lo sviluppo della pedagogia nel mondo della complessità. Ma ciò richiama il problema della regolamentazione della ricerca e del lavoro scientifico. Seppur con precauzione, prendiamo come esempio l'ISI (*Institute for Scientific Information*), le cui banche dati e gli indicatori stanno diventando il riferimento per la valutazione dei progetti e delle carriere scientifiche. Questo Istituto è il risultato di un lungo processo di organizzazione e di regolamentazione della comunità di ricerca in una serie di prodotti scientifici. Saremo in grado di costituire uno strumento di questo tipo, che tenga conto delle nostre specificità e salvaguardi le nostre culture di ricerca? Questi due aspetti non sono indipendenti da una terza questione: le condizioni istituzionali e finanziarie che possono garantire la continuità della ricerca.

Comunicazione. Un nuovo linguaggio comune per la ricerca pedagogica sta soppiantando il vecchio. I temi del servizio pubblico, la responsabilità delle università, l'impegno civile, lo stato sociale, cedono il passo ai temi: costo-efficacia, supporto logistico, adeguamento agli obiettivi, accordi pubblico/privato.

Contrariamente ad altri settori scientifici, il settore delle scienze educative e formative non considera sufficientemente la necessità di una comunicazione scientifica

rigorosa, efficace e attraente. Eppure, oggi questa componente è essenziale almeno su tre fronti: all'interno delle comunità di ricerca, nel collegamento tra gli ambiti della ricerca e della pratica e, infine, per quanto riguarda il prestigio del lavoro scientifico presso l'opinione pubblica. Si tratta di un aspetto che non può continuare ad essere ignorato. Senza la capacità di comunicare non esiste alcuna ricerca credibile. Si deve trasmettere queste idee ai giovani ricercatori di scienze dell'educazione e della formazione, sensibilizzarli a queste dimensioni che caratterizzano le sfide contemporanee della ricerca.

Utility. Da un lato, c'è un senso di sotto-utilizzazione della ricerca e anche una certa distanza tra il mondo della ricerca e il mondo della pratica. Questo è il motivo per cui si sente sempre più la necessità di mettere in contatto i gruppi di operatori con le conoscenze prodotte dalla ricerca. E' vero che negli ultimi dieci anni assistiamo ad una riduzione delle grandi indagini e degli approcci sperimentali, in favore di una ricerca più interpretativa, partecipativa e più vicino alle situazioni educative, ma anche più localizzata e con impatto difficilmente riferibile ad ampi settori.

Secondo i modelli EBE (*Evidence Based Education*) che daranno forma al futuro della ricerca educativa e formativa, il finanziamento della ricerca sarà molto legato a obiettivi specifici di intervento: il suo valore sarà giudicato sulla sua capacità di produrre cambiamenti positivi.

La ricerca condotta nelle università dovrà operare in questo contesto, per ottenere fondi: rispettare contratti che specificano esattamente i problemi da studiare, scegliere temi di ricerca che meritano di essere agevolati e i cui risultati devono essere considerati. Possiamo prevedere un ripensamento radicale di quello che si produrrà in università, un rovesciamento di priorità e una probabile perdita di influenza intellettuale. Già ora, spesso, la ricerca sceglie la logica dei micro-interventi destinati a influenzare componenti specifici del sistema educativo, come la lettura, la scrittura, sulla base di soluzioni semplici ma immediatamente validabili.

Hammersley (2007) ha aperto una discussione approfondita sulla ricerca educativa nella sua funzione di auto-costruzione della conoscenza (*pursuing knowledge for its own sake*), e sui suoi legami con la politica educativa e la pratica. Ha inoltre richiamato l'attenzione sull'idea di un po' inquietante del concetto di *evidence* e sul suo ruolo nella produzione di conoscenze attraverso la ricerca (*evidence-based research*), ruolo diventato sempre più importante nelle discussioni accademiche, ma anche nelle proposte di riforma presentate dal governo¹.

Nelle regioni delle scienze dell'educazione e della formazione, fanno riflettere le esigenze imposte dai metodi dell'*Evidence Based Education* (EBE), che orientano gli scopi della ricerca stessa, e la portata delle sfide che ci attendono in merito a: ricerca

1 Oltre al volume di M. Hammersley (cit. in bibliografia), si segnalano come letture recenti particolarmente significative sulle problematiche della ricerca EBE in relazione alla policy e alla pratica: R.E. Slavin et alii, *Perspective on Evidence-based research in Education*, numero monografico della rivista *Educational Researcher*, 1, 2008; J. Nisbet, P. Broadfoot, *The Impact of Research on Policy and Practice in Education*, Aberdeen University Press, Aberdeen 2007; S. Nutley, I. Walter, H.T.O. Davies, *Using Evidence: How research can inform public service*, Policy Press, Bristol 2007; G. Thomas, R. Pring, *Evidence-Based Practice in Education*, Open University Press, Maidenhead 2004.

educativa, ricerca sulle pratiche, ricerca didattica, ricerca sui fondamenti e ricerca (inter)disciplinare, settori che, insieme ad altri convivono e trovano la loro legittimità.

Le nuove esigenze EBE contribuiscono necessariamente a ridefinire l'oggetto delle Scienze della Formazione, l'estensione dello spazio occupato dai ricercatori e ad arricchire la riflessione sulle pratiche. Gli oggetti della ricerca educativa sono molti, non solo perché il fenomeno dell'educazione è complesso, ma a causa dei diversi metodi d'indagine. È ancor più necessario, pertanto, percepire l'entità dello spazio occupato dai ricercatori educativi e la portata delle sfide che ci attendono.

La questione centenaria dello statuto scientifico continua ad essere alimentata dai ricercatori, preoccupati dei metodi e delle polemiche intorno a dicotomie come: ricerca quantitativa/qualitativa, di base/applicata, in materia di educazione/per l'educazione. Inoltre, come avviene in altri settori di scienze umane e sociali, la ricerca educativo-formativa è interpellata dalle attuali contraddizioni sociali e abitata dal dubbio circa le possibilità di oggettivare il mondo. Peraltro, le pratiche di ricerca persistono e si rinnovano, perché se ne riconosce la rilevanza teorica, sociale o pratica.

È chiaro che serve una svolta verso un lavoro di ricerca guidato da metodi che forniscano risultati più attendibili, sulla base di evidenze, affinché la ricerca possa finalmente trovare la strada giusta per arricchire di conoscenza le politiche e le pratiche.

Eppure è altrettanto necessario prendere atto della difficoltà, in materia di educazione e formazione, di stabilire criteri che possano confermare chiaramente delle evidenze. Le caratteristiche generalmente accettate come idonee per lavori scientifici rigorosi come quelle applicate allo studio dei fenomeni con trattamento sperimentale, non sono di facile applicazione nel campo dell'educazione e della formazione. Un'eccessiva preoccupazione per un orientamento più pratico e al tempo stesso più scientifico, invece di contribuire allo sviluppo della ricerca educativa, può causare maggiori problemi.

Schiacciati fra razionalismo illuminista-positivista e costruttivismo ingegneristico, tra standard prefissati, riforme di governo, esigenze *evidence-based*, i ricercatori hanno bisogno di *una terza visione*, un modello che ponga i problemi degli insegnanti al centro del processo di ricerca. Molto più che sulle norme fissate dalla proposta di riforme del governo, gli insegnanti hanno bisogno di un supporto teorico basato su *una ricerca in grado di catturare la complessità dei fenomeni della formazione*, come è il caso della ricerca-azione e altri tipi di ricerca etnografica e più in generale qualitativa. La ricerca-azione non è certamente l'unica forma di ricerca in grado di fornire risultati importanti per la trasformazione delle politiche educative. È tuttavia sotto-utilizzata rispetto alle esigenze di una società democratica nella quale la partecipazione dei professionisti della formazione è fondamentale.

Infine, fare ricerca – soprattutto in ambito educativo-formativo – richiede uno sforzo di immaginazione e uno sforzo di logica, in un esercizio di lucidità. Ma richiede anche una produzione scientifica e che sia in grado di comunicare agli altri queste caratteristiche. E a questo devono essere formati i giovani ricercatori. Con tale spirito la rivista *Formazione & Insegnamento* rinnova la sua veste editoriale e specializza i suoi obiettivi, nel tentativo di contribuire all'affermazione e all'avanzamento della ricerca scientifica delle regioni educative e formative.